

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1703

Avv. A. Verre

7: P. Arcadio

8: Zen, e Barriani

M: Zannetti

de jure in.

con giurisd. in fine.

M. C. Corvini

6: J. C. Agostini

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

V. M.

N. 394.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

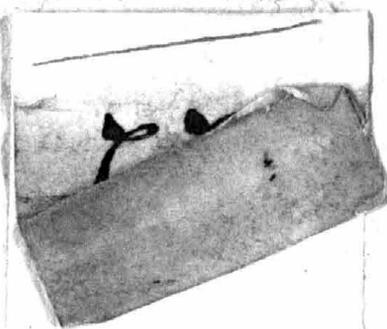
RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

565

MILANO

BRAIDENSE



# ARTASERSE.

*Drama per Musica*

Da rappresentarsi nel Teatro  
di Sant'Angelo l'anno  
M. DCCV.

CONSACRATO

Alla Serenissima Altezza Elettorale

DI

GIORGIO  
LODOVICO

Duca d'Hannover, Brunsvic,  
Luneburg, &c.



IN VENEZIA, M. DCCV.

Appresso Marino Rossetti.  
In Merceria, all' Insegna della Pace.  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

# SERENISSIMA

Altezza Elettorale.



*Si ascolta con  
tanta stima  
in questa Serenissima Domi-  
nante, come in tutta l' Euro-*

*A 2 pa,*

pa, il nome riverito di Vo-  
stra Altezza Elettorale, che  
il portarne in fronte l'onor  
della Protezione diventa un  
certissimo pegno di fortuna,  
e di felicità. Sù tal fon-  
damento si è appoggiata l'in-  
dustria mia di assicurare al  
presente Drama con la glo-  
ria d'un'ornamento sì grande  
quell'applauso che non ave-  
ria potuto sperare da sè me-  
desimo. Consagrandolo alla  
Sovrana Benignità di Vo-  
stra Altezza Elettorale hò  
sospirato il modo come far  
conoscere al Mondo, che se  
non hò avuto assai di talento  
per ben comporlo, hò certa-  
mente avuto anche troppo di  
pru-

prudenza per ben dedicarlo,  
impegnando chiunque lo tro-  
verà così vantaggiosamente  
qualificato, à passar senza  
censura sopra tutti quegli er-  
rori che possono ascondersi sot-  
to l'ombra favorevole di un  
tanto Padrocinio. Del mag-  
giore di essi, che si è l'ardi-  
mento di avermi usurpata  
una così riguardevole ventu-  
ra, io me ne imploro con  
sommessa venerazione da Vo-  
stra Altezza Elettorale il  
perdono, umiliandole in osse-  
quiosa discolpa la passione  
che hò sempre avuta di pub-  
blicare con qualche occasione  
il zelo della mia profonda  
riverenza. A grazia cotan-

to generosa degnisi il Magnanimo Cuore dell' Altezza Vostra Elettorale di aggiungere quella di un clementissimo aggradimento, e permettermi che io mi prostri con lo spirito alle Serenissime di Lei piante, come con la penna al fondo di questo foglio m'inchino

Di V. A. Elettorale.

Venezia li 8. Gennajo 1705.

<sup>1705</sup> Umiliss. River. <sup>1710</sup> Osseq. Serv.  
N. N.

A R.

## ARGOMENTO.

**E**bbe Artaserse Re di Persia diversi figli, altri legittimi da Statira sua moglie, altri naturali da diverse sue favorite. Era legge nella famiglia Reale che i naturali maschj si facessero morire, affinchè questi non contendessero, cresciuti, la Corona a i legittimi, o nascesse occasione di smembrarsi la Monarchia. Agamira per tanto una delle favorite d'Artaserse, ed alla qual egli aveva promesso il Trono in caso che morisse Statira, segretamente col mezzo di Arsace suo confidente fece allevare in Atene col Nome di Cleomene il figlio Dario, il quale divenuto poi famoso nell'armi arrivò ad esser Generale de' Greci, senza che nulla sapesse egli stesso di sua condizione, e dal Senato d'Atene fù spedito in ajuto di Ciro Re de' Medi, Vassallo di Artaserse che se gli era ribellato, e collegatosi alla Grecia. Morì esso Ciro per man d' Artaserse in una battaglia, ed Aspasia sua Moglie e Principessa Greca che fortemente era stata amata da esso Dario, restò preda del vincitore e fù amata da Idaspe, e Spi-

A 4 ri-

ridate figliuolo del Re, siccome poco dopo fù fatta prigioniera di guerra Berenice altra Principessa Greca da Spiridate, di cui s'invaghì. Venutosi a' trattati di Pace tra le due Potenze, ne furono le condizioni che si sposassero le due Principesse prigioniere co' due Principi Reali, e Cleomene n' ebbe le commissioni di stabilirle. Conclusa la Pace, Artaserse di Genio inconstante, dopo d'esser restato vedovo di Statira, in vece di mantener la fede ad Agamira col farla sua Moglie, la esiliò dalla Reggia, e per dar qualche pretesto alla propria infedeltà simulò d'essersi ingelosito d'Arface, al quale fece il comando di fermarsi bensì in Susa, Residenza Reale, ma di non dover comparirgli più innanzi. Sù questi fondamenti in gran parte Istorici s'intreccia il presente Drama, intitolato l' Artaserse, che si rappresenta in Susa, e ne' suoi contorni.

A chi

## A chi legge.

**L'** Artaserse di Giulio Agosti Reggiano uscì dalle Stampe di Reggio fino l'anno 1700. sotto i gloriosissimi auspici del Serenissimo Rinaldo I. Duca di Modana; e siccome fù lavato e con giudizio, e con forza, piacque a chi ha direzione del Teatro, in cui ora si rappresenta, che con la minor diversità che fosse possibile, venisse ridotto in un Drama Musicale proporzionato al luogo, ed alle persone, che debbono esserne gli Attori. Questa necessità ci ha fatto aggiungere, e levare molte cose, senza che però nulla si guastasse il viluppo; e prendendosi solamente la libertà d'alterarlo in qualche parte per servire all'alterazione del fine al quale s'è levato ogni tragico che amareggiasse il gusto degli uditori, in ciò non meno si è procurato di piacere, che di ubbidire. Se ad alcuno, che vorrà farne il riscontro, parerà che si sieno trascurati molti versi, e molte frasi delle migliori, non creda che in ciò non si abbia conosciuto il merito, e dell'Autore, e del Componimento, ma più tosto conchiuda che si è dovuto adattare alle convenienze del tempo, della Musica, e delle persone che rappresentano questo Drama, e che tenendosi il bisognevole, si poteva, e si doveva tronca-

A 5 re il

re il superfluo perche era appunto ornamento.

Dovrei dir qualche cosa intorno all'esame de' rei che dal Rè si fa nel tempio del Sole, suprema divinità de' Persiani, adorato dal loro col nome di Mitra, sopra di che veggasi il dottissimo Ezechiello Spanemio in Not. Gallic. ad Cæsar. Julian. e l'eruditissimo Filippo del Torre Vescovo d'Adria in dissertat. de Mithra.

Dovrei dirne sopra il costume praticato da' Persiani, e da' Greci nella solennità di giurar la pace, riferito dal Santo Cattedratico di Burgos, e da molti altri. Dovrei non tacer dell'inconstanza ne' suoi Amori del Rè Artaserse Longimano che non è altri che l'Assuero della Scrittura, &c. ma rappresentandosi il Drama in una Città tanto letterata e studiosa, stimerei di far torto alla sua cognizione, più diffusamente parlandone, o per sua intelligenza, o per mia discolpa. Se ottengo il compatimento, hò detto a sufficienza; e se non l'ottego, hò detto anche troppo.

## A T T O R I.

- Artaserse Rè di Persia. Il Signor Francesco Guicciardi, Modanese.
- Agamira sua favorita. La Signora Costanza Maccari, Romana.
- Idaspe, figlio di Artaserse, Amante di Aspasia. Il Signor Niccola Paris, detto di Brunsvic, Musico della Maestà Cattolica di Filippo V. nella Real Cappella di Napoli.
- Spiridate, suo fratello, Amante di Aspasia. Il Signor Giuliano Albertini, Fiorentino, Musico di Sua Altezza Reverendissima il Signor Cardinal di Toscana.
- Aspasia, Principessa Greca, Vedova di Ciro Rè di Media, Amante d'Idaspe. La Signora Anna Maria Marchesini Bolognese, Virtuosa di sua Altezza Reverendissima il Signor Cardinal di Toscana.
- Berenice, Principessa Greca, amante di Spiridate. La Signora Caterina Valsecchi, Veneziana.
- Dario col nome di Cleomene, General de' Greci, e figlio di Agamira, amante di Aspasia. Il Signor Geminiano Raimondini, del Final di Modena.
- Lido, Servo di Corte. Il Signor Jacopo Trojani Romano.
- La Musica è del Sig. Antonio Giannettini, Mastro di Cappella di S. A. S. di Modena.

# MUTAZIONI.

## Atto Primo.

Recinto d' Alberi con Padiglioni, e Tende in lontananza.  
Antifala con Trono.  
Anfiteatro illuminato per gli Spettacoli.

## Atto Secondo.

Gabinetto Reale con porta segreta.  
Logge di Verdura fiorita.  
Tempio del Sole.  
Grottesca deliziosa.

## Atto Terzo.

Galleria d' Armi.  
Ritiro delizioso corrispondente agli Appartamenti d' Artaserse.  
Salone Reale preparato per le nozze.

AT-

# 13 A T T O P R I M O.

Recinto di Alberi con la Fontana del Sole nel mezzo. In lontananza da una parte Padiglioni de i Persiani, e dall'altra Tende de i Greci. Nel fondo veduta di Susa.

## SCENA PRIMA.

*Artaserse, Idaspe, e Spiridate.*

*Art.* **D**Opo tante ruine, e tanti affanni  
Ecco si terge, Amici,  
Da le stanche pupille il lungo pianto.  
Ecco maturo il tempo, in cui si stringa  
Tra la Persia, e la Grecia  
Per man d' Amor la sospirata Pace:  
Idaspe, Spiridate, oggi a voi spose  
Fian del vostro valor l'inclite spoglie,  
Aspasia, e Berenice.  
Voi, nostri Figli, al più gradito laccio  
Preparate la destra, e vi consigli  
Al doppio nodo, e necessario, e degno,  
Più d'un nostro comando, il ben del Regno.  
*Id.* Signor, l'esser tuo Figlio, e tuo Vassallo  
Sono de' miei voleri e gloria, e legge.  
*Spir.* E quando mai giunge miglior la Pace,  
Se non quando è di Pace araldo Amore?  
*Id.*) Se Aspasia è mia, tu sei felice, o core.  
*Sp.*)

SCE-

*Cleomene , e i suddetti .*

*Cl.* **P**er man di Cleomene  
Cangiata in Caduceo l'Asta guerriera,  
Così presenta ad Artaserse , Atene .

*Art.* „ O' mi sfidi a gli Allori ,  
„ O' mi chiami a gli Ulivi ,  
„ In grado eguale il Greco nome onoro .

*Cl.* Aspasia . . . . ( ah ! miei sospiri ,  
Nemicial mio dover , tornate indietro . )  
Le prigioniere , Aspasia , e Berenice  
Sieno spose a' tuoi figli . Il mio Senato  
Ah ! proposta crudel ) così propone .

*Art.* Figli , che rispondete ?

*Id.* Amor , rispondo , e Pace .

*Sp.* Io Pace , e Amore .

*Art.* Sia dunque Amor , sia dunque Pace . Ascolta

*Un soldato porta una face accesa*

L'ire ammorzi al Dio guerriero  
Vn sincero , e forte obbligo ,  
Come anch' io con salda fronte  
Di quel Fonte nel profondo  
Questa ascondo accesa Face :  
E la Pace che assicuro  
Quì ti giuro , e quì prometto .

*la getta nel fonte*

*Cleo.* Per la Grecia l'acchetto .

*Cleo.* prende l'Asta di mano al Soldato Greco , e la  
rompe nel mezzo .

„ De la Diva che a i Greci sovrasta

„ Quì con l'Asta si frange lo sdegno .

„ Quì 'l tuo Regno , quì Atene si vede ,

„ Or la fede per sempre gli annodi .

*Art.* lega le due parti dell'asta con una fascia d'  
oro , e poi anco Cleo . fà il suo nodo .

*Art.*

„ *Ar.* Pronto a i nodi ecco il core col braccio .

„ *Cl.* Al mio laccio ogni stella si aggiunga ,

„ *Art.* ) Così l'Asia a la Grecia il Ciel cōgiūga

„ *Cle.* ) Principi , ogn'un di Voi meco s'impegni .

„ *Ar.* *Id. e Spir.* fanno ancor essi il loro nodo all'Asta .

„ *Id.* ) Stringa gli animi Amor , la Pace i regni

„ *Sp.* ) Pace a gli amici miei , Pace a i Vassalli .

*Art.* Pace a gli amici miei , Pace a i Vassalli .  
Piacciati , che la Reggia ,

Te , qual ministro a i suoi riposi , accolga .

*Cl.* Perduta è Aspasia , o amori ,

Ma taci , o cor . Servi a la Grecia , e mori . )

*Art.* Dal campo venga in Susa  
Berenice contenta , e con Aspasia

Su 'l vostro cor trionfi .

Voi già vinceste assai : le Principesse  
Armate di beltà vincano anch' esse .

Vinse Marte pugnando col brando .

Col dardo d'un guardo or vinca l'Amor .

Di vaga bellezza servir al comando  
Nō scema fortezza , nè offēde valor ?

Vinse ec .

## S C E N A III.

*Idaspe , e Spiridate .*

*Id.* **C**ome ti giunge caro , o Spiridate ,

L'Oracolo de' Fati .

*Spir.* Il mio cor l'affrettò con mille voti ,

Quando d'Aspasia al piede  
Voldò pietoso , e poi restovvi amante .

*Id.* D'Aspasia ?

*Spir.* Sì : ma qual pallor ti reca  
Gli sconcerti de l'alma infin su 'l volto ?

*Id.* Odi , e fà cor : l'amo ancor' io ,

*Spir.* Che ascolto ?

*Ido.*

*Id.* O troppo equal disio! )  
*Spir.* Misera simpatia! ) gara infelice!

*Id.* A le nozze di lei più non aspiro.

Perdonami, se offendo

Un atto di virtù con un sospiro.

*Spir.* E quel sospir me di crudele accusa.

Tienti pure il tuo dono,

Idaspe, io ti perdono.

*Id.* Mi perdoni? ah, così non dice il piato,

E col pianto il dolor su gli occhi tuoi.

*Spir.* Piango il destin, che a noi

Di Natura, e d'Amor turba gli uffici.

Colpa è l'esser rivali.

Pena è l'esser amici.

( bella?

*Id.* Dimmi: seppe il tuo ardor giammai la

*Sp.* Nel nemico fin or l'amante ascosi.

*Id.* E tal mi tacqui anch' io.

Mà se il bene adorato

Rinunciar non si può senza cordoglio,

Senza rossore almen si cerchi. Aspasia

Scelga ella stessa in fra di noi lo sposo.

*Sp.* Andiam. Co' voti suoi essa decida

A qual di noi più la fortuna arrida.

a 2. Risolva quel labbro pietoso ò crudele

Il nostro penare, ò 'l nostro goder.

Così ne l'affetto restando fedele,

Avrò nel diletto maggiore il cõtēto:

Avrò nel tormēto un qualche piacer.

## SCENA IV.

*Berenice da i Padiglioni, con seguito di Persiani.*

**Q**uanto sei cara a Berenice, o Pace!  
 Pur rivedrotti, Aspasia:

Te,

Te, cui mi stringe alta ragion di fangue.

E vedrò, dillo pur, dillo, cor mio,

E vedrò Spiridate,

Mio dolce vincitor: caro nemico:

Spiridate, che adoro

Dal momento primier, che fui sua preda.

„ Ecco il giorno, ch'io ceda,

„ Tolto l'orrore a la mia forte. Adesso

„ Con più di libertà sperar mi giova.

Adesso, Berenice,

Con più di speme il sospirar ti lice.

Oggi volate sì

Al bel che m'invaghì,

Sospiri del mio sen.

Sì volate, e non tornate,

Se con voi

Un de'suoi non viene almen.

Oggi, &c.

Stanze Reali con Trono.

## SCENA V.

*Agamira, e Lido.*

*Lid.* **Q**uì verrà, quì, Signora.

*Ag.* Il Rè?

*Lid.* Artaserse,

E Cleomene seco.

*Ag.* Cleomene con esso?

*Lid.* Il Greco Duce.

*Ag.* Il frutto

De le viscere mie, l'amato figlio.)

*Lid.* Tanto ti turba il tuo amator vicino?

*Ag.* O ar-

*Ag.* O Artaserse! o Cleomene! o me felice!  
S'oggi sono consorte, e genitrice.)

*Lid.* Fuor di se stessa esce per gioja.)

*Ag.* Lido,  
Non giunge ancor?

*Lid.* Verrà frà poco.

*Ag.* A lei  
Và, corri, vola: In un penoso indugio  
Mai non sono a l'amor pochi gl'istanti.

*Lid.* Dò l'ali al piè. Guai a chi serve amanti.

*Ag.* Scuotesi, e palpita  
Tutta per giubilo  
L'anima in Sen.  
Dal Trono amabile  
Baciar, e stringere  
Figlio e consorte,  
Che dolce sorte!  
Che caro ben!  
Scuotesi, &c.

## SCENA VI.

*Artaserse, Cleomene, e Agamira.*

*Cle.* Qual beltade, o Signor?

*Art.* Beltà che un tempo  
Piacque, e fù mia.

*Ag.* Non mi osservò.)

*Art.* „ Ma stanco  
„ Dal lungo godimento amor già langue:  
„ Che non dee cor regnante  
„ D'un solo oggetto arder servile amante.

*Ag.* Qui si sorprenda.) O sempre  
Immortale Artaserse, (vitta  
Mio Rè, mio Nume, in su tua destra in-  
Lascia, che tutt'ossequio, e tutt'ardore...

*Art.* La

*Art.* La man ricuso a chi ritolse il core. *a Cle.*

*Cl.* Troppa ferezza. *ad Art.*

*Ag.* O Ciel! Son più Agamira?  
E' sciagura? è delitto  
La pena mia?

*Art.* Quanto è molesta! Il chiedi...  
Ma che? parli il tuo Arface,  
Che reo de l'ire mie soffre il gastigo  
Di non più comparire a gli occhi miei.  
Quelle parlino, ah, troppo  
Segrete confidenze, e quei... mà basti.  
Sempre a l'infedeltà giova il pretesto *a Cl.*

*Ag.* Il turba gelosia.)

*Cl.* L'arte io detesto.)

*Ag.* Eh, Sire, io senza colpa...

*Art.* Non è lieve tua colpa il mio sospetto.  
Purghisi con la pena  
D'eterno esiglio; anzi che cada il giorno,  
Esci di questa Reggia, esci del Regno.  
„ Non vò che la tua vista  
„ Turbi il piacer de gl'Imenei vicini.

*Ag.* Partir sì tosto?

*Art.* Sì: che con la vita  
Mi pagheresti il trasgredito impero.

*Cl.* Iniqua legge.)

*Ag.* Empio decreto, e fiero! *piange*

*Art.* N'hai pietà, Cleomene? or la consola.  
„ Dille che già l'amai, mà più non l'amo:  
„ Che il Trono le promisi,  
„ Mà quando mai serban la fè gli amanti?  
Dille, che seco porti  
Del nostro amor la rimembranza, e quãdo  
Spiri altr'aure raminga,  
Pensi che il suo destino è mio comando.  
Sin che mi piacque, amai  
La luce di que'rai,

Sem-

Semblanze belle ,  
 Ma . . . non più quelle .  
 A voi mancò l'ardor .  
 Che colpa ha poi l'Amor ,  
 Se spente sono  
 Le sue facelle? Sinche, &c.

## S C E N A V I I .

*Agamira, e Cleomene.*

*el.* **Q**uanto sono, Agamira,  
 Comuni i nostri casi? Oggi il destino  
 A Cleomene Aspasia, a te Attaferse  
 Invola! Ah! se spergiuro hai tu l'amante,  
 Se del regnar perdi la speme . .

*Ag.* Ah! questa,  
 Una perdita è questa  
 Atroce, inconsolabile, funesta.  
 O fati avversi! o foglio!  
 „ Soglio da me sin ora  
 „ Con l'amor meritato, e con la fede,  
 „ Posseduto co'voti, e con la speme,  
 „ Oggi così lasciarti? ed io soffrirlo?  
 Io partir? Cleomene . . .  
 Nò nò: Svelisi il grande  
 Arcano del mio cor. Dario, mio figlio,  
 Son tue quest'onte, i miei furori il sono.  
 Io a te la vita, a me tu ferba il trono .

*C/.* Io Dario? Il figlio tuo? nel duol vaneggi.

*Ag.* Nò, nò vaneggio: io ti son madre, e quel-  
 Quello, ch'in sen ti bolle, è sangue mio (lo  
 „ Ed oh gran parte non vi avesse ancora  
 „ Quel de l'iniquo Padre, (ta  
 „ Che a l'or meglio potrei sperar neglet-  
 „ Figlio, da l'amor tuo la mia vendetta.

*C/.* Gran

*C/.* Gran cose esponi .

*Ag.* E grandi ancor ne udrai.  
 Sinche visse Statira, io d'Artaserse  
 Fui Donna, e la più cara .  
 „ Nè con rossore il dico: (no  
 „ Perche illustre è'l fallir, quando dal tro-  
 „ Su l'error si riflette un qualche raggio .  
 Mi lusingai dall'or, che in questa destra  
 De l'Asia si adorasse un dì lo Scettro .  
 L'empio'l giurò: Da lui  
 Sinche ad altra era sposo, ebbi speranze.  
 Adesso l'incoostante  
 Per Consorte mi sprezza, e per Amante.

*C/.* Grave offesa! ma come  
 Io fuor del Ciel natio? Perche in Atene?  
 Perche di Cleomene il nome porto?

*Ag.* Tra mille donne al regio amore elette  
 Una sola è Regina, e sol feconda  
 Di successori il Trono. Ogn'altro parto  
 Si stima ignobil prole,  
 E s'è parto maschil, si ancide in cuna  
 „ Così comanda ne la Persa Corte  
 „ Troppo severa gelosia di Regno,  
 „ Che paventa che un giorno i falsi Figli  
 „ Nò muovã guerra al vero sangue, e l'ora  
 „ Del Regio nome il vecchio onor mac-  
 (chiato,

„ Nò sieda in trono un successor bastardo.  
 Io te, madre pietosa, appena nato  
 Tolgo a la dura legge:  
 Ti consegno ad Arface il mio fedele  
 Che ti guida in Atene. Ivi crescesti  
 Col nome di Cleomene,  
 Da le vittorie tue reso già illustre .  
 Dario, viscere care, ecco una madre  
 La più amorosa, e la più afflitta insieme .

La

La mia gloria tu sei, tu la mia speme.

» *Cle.* Cieli! quai casi ascolto?

» *Ag.* Ecco quella, che un tempo

» Leggi impose a la Persia, e al Rege istesso.

» Misera! or dov'è'l Regno? ove i vassalli?

» Perdei l'onore, il foggio, e la vendetta.

» Ma forse ancor nulla perdei, nè ancora,

» Te vivo, te presente,

» L'ingiuria soffrirò del duro esiglio.

» Odimi: hò partorito; e tu sei figlio.

*Cle.* Madre: questa è la prima

Volta, che il dolce nome esce del labbro;

Son le nostre sciagure acerbe, e grandi:

Ma che far puossi?

*Ag.* Un colpo,

Un colpo che sia degno

Del tuo ardir, del mio sdegno.

Mora l'infido Sposo, e gli empj figlj!

» Eccoti la vendetta.

» Tu lo devi eseguire. Ecco il ministro.

*Cle.* Io del sangue del Padre, e de' fratelli

Bruttarmi iniquamente?

» E mi spinge, e mi sprona

» Una che pur è sposa, una che è madre?

» *Ag.* Madre infelice, e ripudiata sposa

» Dimando una vendetta utile, e giusta.

» E tu tremi? e ti arresti, anima vile?

» *Cl.* Non mi arresta viltà: ragion mi ferma.

» *Ag.* Giusta ragion mai nõ protegge un'èpio

» *Cl.* Protegge un'èpio ancor, quãd'egli è pa-

» *Ag.* chiami Padre un Carnefice? fratelli (dre

Color che à te di pugno

Rapiscono lo Scettro, e che frà poco

Ti rapiranno Aspasia? Aspasia che ami?

Diman, diman, se tardi, ella fia sposa.

*Cle.* Ciel!

*Ag.*

*Ag.* Che risolvi?

*Cle.* O Dio! donami ancora

Qualche momento. Il cor non può si tosto

Perder la sua innocenza.

*Ag.* Sì, sì: ti lascio à consultar te stesso.

Vanne ad Arface. Ei pure

Ti assicuri mio figlio

E d'aita ti serva, e di consiglio.

Mostrami un cor più forte,

Se brami di goder.

L'inutile rimorso

Remora è de la forte,

E tarlo è del piacer.

Mostrami, &c.

## S C E N A V I I I.

*Cleomene, e poi Aspasia.*

» *Cle.* **Q** Val goder può sperarsi (base

» Con la colpa nel sen Regno, cui

» Sieno stragi, e ruine, io ti detesto.

» Aspasia, Aspasia. Eccola appunto. O Dei!

» Ragion vacilla, e voi ne siete i rei.

*Asp.* Che frà l'Attico avesse, e'l Perso Impero

L'ira à deporfi, ed à cangiarsi 'l cieco

Furor de l'armi, in amichevol pace,

Io 'l credea Cleomene.

Mà ch'io stessa, io di Ciro

Vedova sconfolata, esser dovesti

Di questa pace vittima, e trionfo;

Io conforte ad un figlio

Dichi 'l dolce conforte, o Dio! m'uccise,

E che di questo abbominevol nodo

Il pronubo tu fossi,

Tu che mi amasti, ò me'l fingesti almeno;

O que-

O questosì, che m'empie  
D'ira, d'orror, di maraviglia il seno.

*Cl.* Regina, a che mi accusi  
D'un mal ch'è pena mia? di te dispose  
Il Senato d'Atene.  
Ubbidì Cleomene.

*Asp.* Duce, in Atene onoro  
La Patria mia; mà da che fui Regina,  
Liberò io sola hò del mio cor l'impero.  
„ Io ne i Principi figlj  
„ Del crudele Artaserse (mico,  
„ Odio il fangue, odio il padre, odio un ne-  
„ Che sposo, e regno, e libertà mi tolse.  
A le nozze di Aspasia  
Servir dee l'odio, e non l'amor di guida.  
E quand'altro non possa,  
Saprò tormi a l'oltraggio,  
E di Stige varcar l'onda fatale,  
Ombra non vile, ed al mio sposo eguale.

*Cl.* Innocenza, ragion, chi ti sostiene?)  
Tanto implacabil sei?

*Asp.* Và, Cleomene.

*Cl.* Tornando à vagheggiarvi,  
Sperai qualche cōforto al mio martore,  
Occhj de l'Idol mio, che tanto adoro.  
Ma irati in rimirarvi,  
Foste a l'afflitto cor  
Oggetto di dolor, non di ristoro.  
Tornando, &c.

S C E.

## S C E N A IX.

*Aspasia.*

**C**Or di Aspasia, che in volto  
Spargi fiamme di sdegno, e vāpe d'ira,  
Dimmi: sei tu quel fiero  
Inimico d'amor che esser ti vanti?  
O sei tu ancor frà gl'infelici amanti?  
Sì, bellissime luci  
Del mio..mà taci incauta lingua un nome  
Che amato è pena, e ricordato è colpa,  
E'l tuo silenzio, o core,  
Di supplicio ti serva, e di discolpa.  
Ti giova pur poco  
Negar il tuo foco,  
O povero cor.  
Tu peni, tu taci:  
Tu ascondi le faci,  
Mà senti l'ardor.

Ti giova &amp;c.

## S C E N A X.

*Idaspe, Spiridate, e Aspasia.**Id.* **A** Mabile Regina....*Spir.* **A** Illustre Aspasia....*Id.* Ecco al tuo piè due cori*Spir.* A l'onor del tuo letto ambi rivali.*Id.* Quì l'assenso si chiede, ò quì 'l rifiuto.*Spir.* Tutto per bel favor de i labri tuoi.

a 2. Lo sposo à tuo piacer sciegli frà noi.

B

*Asp.*

*Asp.* Voi figli di Artaserse, amate Aspasia?

*Idaf.* Con la fede più pura ....

*Spir.* Col più tenero amor ....

*Asp.* „ Questo mi è pena .

„ Io sol godo in odiarvi ,

„ E per meglio goderne

„ Vorrei potervi odiar senza rimorso .

„ Se il vostro amor mi scema un grã piacere

„ Col scemar la giustizia à l'odio mio ,

„ Odiatem' , vi prego . Ah , che dis'io? (*à p.*

*Id.* „ Si sdegnosi , o bei labbri? (verse?)

*Spir.* „ Lucide Stelle , al nostro amor si av-

*Idaf.* „ Se amar ...

*Asp.* Tacete . *Ciro* , (*to*

*Ciro* il mio Rè , *Ciro* il mio Sposo e stin-

Per man del vostro iniquo Padre ah !

Cadde . Io lo vidi ; e voi (*cadde*

Rei di tanti miei mali ,

Scellerate richieste , empie speranze !

Pretender nozze ? protestare amori ?

Perdona à un crudo onor , cor mio , se mo-

*Id.* Rè sì , mà Rè vassallo (*ri.*

*Ciro* si armò contro la Persia .

*Spir.* E seco

Trasse la Grecia à noi nemica in guerra .

*Asp.* E nemici d'Aspasia ora voi siete .

*Id.* In che peccammo ?

*Spir.* Al fine

I mali , onde ti lagni ,

Sono colpa del Padre , e non dei figli .

*Asp.* Or via : voglio anche in onta

Del mio giusto furor dirvi innocenti .

Vostri mi amate ? Il sono .

Valore avete , e amor . Quella fortuna ,

Che ogn'un di voi v'ha del mio Cor cer-

Si decida

(*cando*

*Id.*

*Id.* ) Da chi ?

*Asp.* Dal vostro brando .

*Id. e Spir.* danno mano alla spada

Quegli che l'altro sveni , or del mio core

Scemandomi un nemico abbia l'amore .

Vi avvilitate ? tacete ? e paventate ?

*Id.* Orror , mà non viltade è il mio tacere .

*Spir.* Temer una impietade è un bel temere .

*Asp.* Ditemi : è valor questo ? e quest' amore ?

*Id.* Provalo in altro caso , e lo vedrai .

*Asp.* Ecco il caso . Mirate . Questo acciario

Dà di mano ad uno stilo .

Al vostro amore hà da servir di strale .

E lo pianta sul Trono .

Su via . Chi di voi primo

Lo raccoglie , lo stringe , e poi lo vibra

In quel core , in quel seno , ei le mie lab-

Più non udrà sdegnose , (*bra*

Più non vedrà queste mie stelle avverse .

*Id.* Qual è 'l cor ?

*Spir.* Qual è 'l sen ?

*Asp.* Quel d'Artaserse .

Voi tacete ? rispondete .

Del tuo labbro ov'è la fede ?

Dov'è 'l tenero tuo amore ?

Dov'è 'l core

Che portaste ambi al mio piede ?

Voi ne meno mi mirate ?

Poi direte che mi amate ?

Eh quest' alma non vi crede .

Voi tacete &c.

## S C E N A X I.

*Idaspe e Spiridate.*

*Id.* „ **C**Rudel, così ne lasci (indegna?)  
„ Col vivo orror d'una proposta

*Spir.* „ E col dolor d'un disperato affetto?

*Id.* „ O barbaro destino!

„ Il perderti è una morte.

*Spir.* „ L'acquistarti è un infamia.

*Id.* „ Io temo, eccelsi Numi,

„ Io temo l'amor mio, temo me stesso.

„ Difendetemi voi da un tanto eccesso.

*Spir.* „ Mi martirizza il seno

„ Un dovere, un amore.

„ Aspasia, genitor, chi di voi vince?

„ M'è se dubito ancora, io ben lo veggio,

„ Ho core, ho cor per appigliarmi al peg-

*Id.* Spiridate, che pensi? (gio.)

*Spir.* Idaspe, che risolvi?

a 2. Si ami Aspasia, ch'è forza.

*Id.* M'è trionfi ragion.

*Spir.* Vinca virtude.

*Id.* Questa man te'l conferma.

*Spir.* Questo amplesso te'l giura.

*Id.* Si mio diletto. Oggi ne veda il mondo

In mezzo à un doppio amor saldi, e costanti

Miseri sì, m'è non infami amanti.

Amando in bel volto

Due luci serene

Per premio di fede

Sperai di goder.

M'è s'empio e mi chiede,

Già 'l laccio è disciolto,

La gioja, e la spene

Imparo à temer. Amando &c.

S C E.

## S C E N A X I I.

*Spiridate, poi Berenice.*

*Spir.* **O** Ferro! o rio stromento  
*guardando lo stilo*

D'un colpevole amor con questa destra...

*corre à torlo dal trono*

*Ber.* Che tenti, Spiridate?

In te stesso infierir?

*Spir.* Tormi da gli occhi

Un orribile oggetto, un fatal dono.

Vanne, acciaio crudel; vanne, e ti segua

La memoria d'Aspasia,

E del l'averla amata il pentimento.

*Ber.* Amasti Aspasia? Io son gelosa, il s'èto (à p.)

*Spir.* Berenice, io la perdo.

*Ber.* Te la toglie il frater?

*Spir.* Nò, la ragione,

E in perder lei l'alma m'è quasi uscita.

*Ber.* Piango al tuo pianto, o Prence.

(Deh, perche non mi lice il dir mia vita.)

*Spir.* Troppo pietosa sei verso il mio core.

*Ber.* Mi fà pietosa... il vò dir piano: Amore)

M'è più non ami Aspasia?

*Spir.* Fù fin ora il suo bel nome

Dolce oggetto del mio affetto,

E del sen delizia cara

Fù fin ora: or non sò come

Mi dà pena, mi avvelena

Con memoria troppo amara.

Fù fin ora &c.

B 3 S C E.

A T T O  
S C E N A X I I I .

*Berenice .*

**L** Eggi de l'Onestà, fiete pur crude!  
Spiridate protesta  
Che più non ama Aspasia. Ah perche mai  
Non darmi libertà di dirgli: Io t'amo?  
Povero sesso! o quanto grave à noi,  
Quant' aspra a' nostri amori è la virtude!  
Leggi de l' Onestà, fiete pur crude!  
Se si potesse amar,  
E amando sospirar senza rossor,  
Saria pur dolce amor.  
Mà quel dover soffrir  
Senza poter scoprir almen l'ardor,  
E troppo il gran dolor.  
Se si potesse &c.

Anfiteatro per gli spettacoli, illuminato  
in tempo di notte.

S C E N A X I V .

*Artaserse, Aspasia, Berenice, Idaspe, Spiridate, e Cleomene in macchina. Agamira in disparte .*

**Ag.** „ **E** furore, è vendetta, è gelosia  
„ Questa, che il cor m'accieca, e il  
„ Nodrirò la mia doglia (piè mi guida?)  
„ Con l' oggetto crudel de l'altrui gioje?  
„ Ah! pompe, indegne pompe,  
„ Se al mio sen rinnovate

„ La

„ La memoria crudele  
„ D'amor spergiuro, e d'Imeneo fallace.  
*Comparisce la Macchina della Pace e d'Imeneo .*  
**Art.** A gli Ulivi della Pace  
I suoi mirti Amore innesti:  
Ed il Ciel più lume appresti  
A l'ardor della sua face.

*Il Coro replica . A gli Ulivi &c.*  
*Segue il Ballo Scendono tutti dalla macchina .*  
**Art.** Aspasia, Berenice, a voi ragiona  
La Grecia, che vi è madre,  
La Persia, che vi è amica, e 'l Ciel cortese.  
Scelgasi tra' miei figli  
Da voi lo sposo.

**Ber.** E torni  
Al patrio Cielo il suo primier sereno  
**Art.** Nulla Aspasia risponde?  
**Asp.** Risponde il core, e la risposta è in seno.  
**Art.** Men di rigor tu le cōfiglia ommai) à *Cle.*  
**Cle.** Deh, per pubblico ben si adempia il fato,  
E s' obbedisca Atene. (*ad Asp.*)  
**Asp.** E 'l dice Cleomene? (mo  
**Cle.** Questo della mia speme è 'l punto estre-  
**Asp.** Ch' io scielga?  
**Id.** Io temo, e spero.  
**Spi.** Io spero, e temo.  
**Asp.** Scielga pur Berenice.  
**Cle.** Nò: scielga Aspasia.  
**Asp.** E Cleomene il dice?  
**Ber.** Cedo d' Aspasia al grado.  
**Asp.** Scelgasi pur . . . . .

A T T O  
S C E N A X V.

*Lido, & i Suddetti.*

*Lid.* Signor, con questo foglio  
A tè s'inchina Arface:  
Arface che di Corte esule afflitto  
La grazia ogn'or sospira,  
Non sò se di Artaserse, ò di Agamira.  
*Art.* Infidie al viver mio? leggete o figli.  
*Idas.* T' infidia un traditor la vita, e'l regno.  
Saprai l' indegno all'or che al regio piede  
Si prostri, e umil ne chiede i cenni Arface.  
La vita, e'l regno? o vergognoso eccesso,  
*Spir.* Esecrabile ardir.  
*Cle.* Perdei me stesso.)  
*Ag.* „ In mia vendetta è 'l Ciel)  
*Art.* Torna ad Arface,  
E nelle stanze mie tosto lo grida.  
*Lid.* Questo è l'uso di corte!  
Pecca tal uno, e poi  
Scoprendo i falli altrui, cancella i (suoi.)  
*Art.* Meco venite o Prenci. *parte*  
*Spir.* Ceda al dover l'amore. *parte*  
*Id.* Perdonà, s' io ti lascio amabil ciglio.  
Pria che tuo amate, io son vassallo, e figlio.  
*Ber.* Seguo l'idolo mio. *parte*  
*Cle.* Corro a la Madre  
*veduta Agamira con la quale si ferma ragionando.*  
*Asp.* Ah! sventurato petto,  
Te combatte la gloria, e te l'affetto.  
Odio il foco, e tutta avvampo.  
Cori, chi dir mi sà,  
Se questa è crudeltà,  
O pur è bizzarria.

Sde-

Sdegno il laccio, e poi v' inciampo.  
Cori, chi dir mi sà,  
Se questa è cecità,  
O, pur è frenesia.  
Odio il foco &c.

S C E N A X V I.

*Cleomene, Agamira.*

*Cle.* „ **P**ur troppo, o Genitrice, (duta.  
„ Pur troppo io son tradito, e tu per-  
„ Vidi Arface, m'accolse, e me tuo figlio  
„ Giurò su la sua fede: a lui mi scopro  
„ D'Aspasia amante, à i Principi rivale.  
„ Chiedo aita per te, per mè la chiedo.  
„ A lor cangiarsi io vedo  
„ Gli atti cortesi in ritrosia feroce,  
„ E con torbido ciglio  
„ Il suo braccio mi nega, e 'l suo cōsiglio.  
*Ag.* Mal ti fidasti, e quell' infausto foglio  
Che scrisse ad Artaserse,  
Quello è il periglio nostro.  
Mà perduti non siam, se sei audace. (ga  
Vanne, previeni Arface, e pria ch'espon-  
Noi d'Artaserse a l'ira,  
Tu sollecito e cheto  
Vccidi entro quel seno il tuo segreto.  
*Cl.* Io traditor?  
*Ag.* Pensa, che Aspasia anch' essa  
Temer dovrà d'un Re crudel lo sdegno.  
*Cl.* Mora l'amico indegno  
*Ag.* Si: principia in Arface  
L'opra fatal; poi d'Artaserse al petto  
Volgi il ferro, apri il cor, spargine il san-  
*Cl.* Il sangue? (gue.  
*Ag.* Si: che gli ostri à te colori.

B 5 Cl.

Cl. Il core ?

Ag. Sì: dove tua morte è scritta.

Cl. Il ferro ?

Ag. Sì: che poi si cangi in Scettro.

Cl. Il Padre ?

Ag. Sì: che già ti volle effinto.

Cl. Il Padre, nò: mà per Arface hai vinto.

Ag. Se al crudo mio dolor

Vedo la Sorte unir

Di morte anco il timor,

Io nol sò più soffrir.

Da te la Madre aspetta

La Vita, e la vendetta,

Se in te di figlio il cor

Si sente intenerir.

Se al crudo &c.

## SCENA XVII.

*Cleomene.*

**O** Dimi, o Ciel, se pure (mento.  
Merta del Ciel l'orecchio un tradi-  
La madre offesa, e 'l mio timor presente,  
Ma più d'ogn'altro, Amore  
Anche senza sperar mi rende audace,  
E 'l periglio di Aspasia uccide Arface.  
Amor fedele

Mi vuol crudele, il sò.

A una Madre si tradita

Non si dee negar aita;

Mà negarla a l'Idol mio

Non si deve, e non si può.

Amor &c.

*Fine del Primo Atto.*

A T-

# A T T O

## SECONDO.

Gabinetto Reale con Porta se-  
greta.

## SCENA PRIMA.

*Artaserse, ed Agamira.*

Art. **T**anto dimora Arface?)

Ag. **A** te, mio Sire,

Concedi ancor.....

Art. Che? non partisti, o donna?

Ag. Non si adempie si tosto un duro impero.

Art. Nè temi un Rè disubbidito, e offeso?

Ag. Che mi resta à temer dopo l'acerba

Perdita del tuo amore, Idolo mio?

Art. Vane lusinghe. Impura donna, Addio.

*in atto di partire.*

Ag. Signor, tu mi rinfacci un tuo delitto.

Innocente farei

Se à te meno piacean questi occhi miei.

Art. „ Non più.....

Ag. „ Lo sò, mio Rè. Non più questi occhi

„ Hanno il loro poter. Spento è'l tuo foco.

„ Siasi. Lo soffro in pace. Ah! solo almeno

„ De l'amor mio non oltraggiar la fede.

Art. Parlisi à core aperto. Odi, Agamira.

„ Che tu mi ami, nol sò. Solito vanto

„ E' di Donna che inganna il giurar fede.

B 6

„ Pur,

„ Pur, s'è vero, un Monarca  
 „ Affai paga l'amor con ringraziarlo.  
 „ Che sia spento il mio ardor, qual colpa è  
 Amor non è un dovere. ( questa?  
 Se solo in libertà per genio si ama,  
 Con ugual libertà pur si difama.  
 Ag. Odi il perfido. ) Tormi,  
 Tormi dunque ti basti  
 Gli affetti tuoi. Lasciami'l ciel natìo.  
 Art. Nò nò: parti e ubbidisci.  
 Ag. Per ultimo conforto almen ti chiedo...  
 Art. Che mai?  
 Ag. Sol questo giorno al mio partire.  
 Art. Concedasi; ma avverti  
 Con più lungo foggiorno...  
 Ag. Rispetto il cenno. ( Hò vinto:  
 E spazio ancor di grã vèdetta un giorno.)  
 Art. A mio piacer io voglio  
 Amar, e difamar.  
 E' libertà del core,  
 E' autorità del Soglio  
 Prometter fè in amore.  
 E poi non l'osservar.  
 A mio, &c.

## S C E N A I I.

*Lido dalla porta segreta, & i Suddetti.*

Lid. **P**Resto, Signor.

Art. **V**engo ad Arface incontro.

Lid. Aimè, da mano ignota, aimè!...

Art. Che?

Lid. Langue

Nel cortile vicino

L'in-

L'infelice trafitto.

Ag. O degno figlio! *a parte.*

Art. Trafitto Arface?

Lid. E moribondo chiede

Pria di spirar l'alto segreto esporti.

Art. Andiam. Rie Stelle! Iniqua destra!

*parte per la porta segreta.*

Lid. Il core

Palpita per timore;

*segue il Re.*

## S C E N A I I I.

*Agamira, poi Cleomene.*

Ag. **I**Nfausto colpo! E mio maggior peri-  
 La mia prima vendetta. (glio

Cl. O Madre!

Ag. Ah! Figlio!

Cl. Ucciso è Arface.

Ag. Ah! fuggi.

Cl. E qual timore?

Ad Artaserse io vengo

Quanto intrepido più tanto più ignoto.

Ag. Ferito è sì, ma non è morto Arface.

Cl. Morto non è?

Ag. Corso è Artaserse, e inteso

Avrà fin ora il tuo misfatto, e'l mio.

Cl. O Dei!

Ag. Vanne, ed occulto

Ne le mie stanze il dubbio evēto aspetta.

Cl. Ah! dove mai ci trasse ira, e vendetta?

SCE-

## S C E N A I V.

*Agamira, e poi Artaserse che ritorna dalla porta segreta.*

*Ag.* **O**ggi tutte al mio dolor  
D'odio armate, e di furor  
Congiurate,  
Stelle rigide, e spietate.

*Art.* Misero Arface, e più infelice Padre!  
Un tuo figlio t'insidia?)

*Ag.* Un suo figlio?)

*Art.* E lo spinge

Donna, anzi furia al parricidio enorme?)

*Ag.* Certa è la mia sventura.) (tenta

*Art.* Nè gli basta il tuo sen, che immerger  
Nel sen fraterno ancor l'infame acciaro?)

*Ag.* Tutto pur troppo è noto.)

*Art.* Disegno iniquo! abbominevol voto!)  
Mà vendetta, vendetta. A me la chiede

L'estinto Arface, la giustizia, il grado,  
La natura, la legge, il mio periglio.

Non son più Padre à chi non è più Figlio.  
*ferioso per partire.*

*Ag.* Ferma, e perdona....

*Art.* Il grave

L'orrendo eccesso è di perdono indegno.

*Ag.* In me prima, o Signor, stanca il tuo sde-

*Art.* Tanto zel per Idaspe, e Spiridate? (gno.

*Ag.* Idaspe.... Spiridate....

*Art.* L'un d'essi è'l reo, l'un d'essi

Spinto da iniqua donna

Vuol torre il Padre, ed il German di vita.

*Ag.* Quasi un cieco dolor mi avea tradita.)

Ma

Ma qual?....

*Art.* Volesse il Cielo

Che tronchi non avesse i fidi accenti  
Ad Arface la morte.

Sù l'empia donna, e sù'l colpevol figlio  
Già caduta faria la mia vendetta.

*Ag.* E'l faria giustamente.

Me punisci innocente, e'l reo punisci.

Rifletti à l'altrui fallo, al tuo periglio.

Non esser Padre a chi non è più Figlio.

Un figlio crudele ti chiama al rigore,

E un'alma fedele ti chiede pietà.

La vile clemēza fomento è di errore.

L'afflitta innocēza trofeo d'impietà.

Un figlio, &c.

## S C E N A V.

*Artaserse.*

**A**H! qual de i figli e'l reo? qual l'innocēte?  
Qual di loro punisco? e qual difendo?

Idaspe.... Spiridate....

Morte che n'ebbe orror, prevenne il nome

Sù le labbra d'Arface,

E a lui tolse la vita, a me la pace.

Hò due figli, e non son Padre.

Se ne assolvo un con l'amor,

Quegli forse è'l traditor.

Se poi giusto un ne condanno,

Amor dice che m'inganno,

E mi sento genitor.

Hò due figli, &c.

Log-

Logge di verdura fiorita.

## SCENA VI.

*Aspasia, e poi Berenice.*

*Asp.* **Q**uanto mai v'assomigliate  
Tutti a me, vezzosi Fiori.  
Con gli ardori il Sol v'offende,  
Pur del Sole i rai bramate.  
Me di sdegni un Padre accende,  
M'empie un figlio il sen d'amori.  
Odio Artaserse, e di virtù è configlio.

*Ber.* E t'empie il sen di giusti amori un figlio.

*Asp.* M'intese Berenice.)

*Ber.* Non arrossirne, Aspasia: il foco è degno.  
Ardi pure.

*Asp.* Ardo sì, ma sol di sdegno.

*Ber.* Eh! mal ti ascondi. A Berenice nieghi  
Ciò che dicesti a i fiori?

M'empie, dicesti, un figlio il sen d'amori.

*Asp.* Infidia fù d'un non ben certo affetto,  
Che giunse al labbro.

*Ber.* E si partì dal petto.

*Asp.* Ma spaventato poi dal mio rigore,  
Fuggì...

*Ber.* Lo sò. Fuggì dal labbro al core.

*Asp.* Odimi, Berenice. Odio Artaserse.

E feco i figli suoi. Sì dura a loro  
Del potermi acquistar scritta è la legge,

Che nè men de l'acquisto hã più la speme,

E'l mio sdegno, e'l mio amor da lor si te-

*Ber.* Vediam se finge.) Io dunque me.

Potrò senza tua pena esserne amante?

*Asp.* O cimento crudele.) A tuo diletto.

*Ber.* Spi-

*Ber.* Spiridate amerò. ( Non mi risponde  
O ch'è rivale, o che 'l piacer nasconde.)  
E tu d'Idaspe a i voti...

*Asp.* Taci, che in lui solo un nemico io vedo.

*Ber.* Taccio, ma non ti credo.

Senza core non credo quel seno.

Tanto gelo non credo in quel cor.

Se non arde sia tepido almeno:

Questo basta per arder d'amor.

Io ne'lampi d'un ciglio sereno

Ben conosco del petto l'ardor

Se non arde, &c.

## SCENA VII.

*Aspasia, poi Idaspe, e Spiridate.*

*Asp.* **S**offrilo in pace, o gloria mia superba.  
Pur troppo hò core in sen, foco nel

*Id.* Se la speme è fatta indegna, (core  
Alma mia, più non si sperì.

*Sp.* Se una colpa amor v'insegna,  
Più non si ami, o miei pensieri.

*Asp.* Principi, a che venite?

*Id.* A svenar al tuo piede il mio Cupido.

*Sp.* Ad estinguere, o cruda,

Con l'ultimo sospir tutto il mio foco.

*Asp.* Così languido mi ami? Ardi sì poco?

*Id.* Un amore ch'è reo, sempre è infelice.

*Sp.* Arder giammai non lice,

Se l'ardore è un periglio.

*Asp.* E questo è cor d'amante?

*Id.*) E cor di figlio.

SCE-

## S C E N A V I I I .

*Lido con guardie, ed i Suddetti .*

*Li.* **P**Rincipi, perdonate .

*Id.* Che vuoi ?

*Li.* La spada .

*Accennando ad essi che diano la spada al  
Capitan delle guardie .*

*Spir.* Come ?

*Li.* Il Re dispone .

L'armi cedete ; a questi io vi consegno .

*Asp.* Ahi ! che farà ? Destino ? )

*Id.* Ad un vile il miobrando ?

## S C E N A I X .

*Artaserse, e li Suddetti .*

*Art.* **N**on è vile chi reca un mio comãdo .

*Id.* Padre . . . .

*Art.* Perche lo fui , più non ti ascolto .

*Spir.* A un figlio ?

*Art.* E perche il fosti , or sei più reo .

La Spada , ed ubbidite .

*Id.* Ecco il ferro . . . .

*Spir.* L'acciaro . . . .

*Art.* Non tocchi la mia destra

Del parricidio lor gli empj stromenti .

*Accenna a Lido che prende le Spade de i  
Principi .*

*Id.* I Numi . . . .

*Spir.* Il Ciel . . . .

*Art.*

*Art.* Non più . Spergiuri , e menti .

Consolati . Vedrai *ad Asp.*

De gli odjacerbi tuoi fazio il furore

Sù la vita de i figli , e sul mio core .

Traeteli là dove il nostro Nume

Con Maestà temuta inspiri a' rei

Il tardo horror del fallo ; Ed essi in quella

Del giudicio tremendo aperta Scena

Moran pria di vergogna , e poi di pena .

## S C E N A X .

*Aspasia, Idaspe, e Spiridate .*

*Asp.* **P**Rincipi, io deggio a voi, benchè non  
Però dolce il piacer de la vendetta. *(pieno,*

*Id.* Che parli ?

*Spir.* Che ti sogni ?

*Asp.* Al mio piede il tuo amor così si sveni.  
*a Idaspe .*

Sì : tutto il foco tuo così s'estingua. *a Spir.*

Questo sì è Cor di amante .

Or dite : Qual di voi vuol la mercede ?

*Spir.* Chi nulla meritò , premio non chiede .

Più m'è grata

L'innocenza sfortunata ,

Che una rea felicità .

E' sciagura la ventura

Quando costa una impietà .

Più m'è grata , &c.

SCE-

## S C E N A X I.

*Aspasia, Idaspe.**Asp.* **T**Uo dunque è, Idaspe, il merito.*Id.* Taci. Lode di colpa è ingiuria*Asp.* Pure mi compiacesti. (atroce.)*Id.* Si fermò ne l'uditoLa tua cruda richiesta, e fin ad ora  
Non giuse al cor l'empio pensiero ancora.

Nel mirarvi sì spietati,

Vaghi rai, già tanto amati,

Quì mi scordo il vostro amor.

Ma se miei più non farete,

Voi bei rai, la colpa avrete,

Io la pena, ed io'l dolor.

Nel mirarvi, &amp;c.

## S C E N A X I I.

*Aspasia.**Asp.* **A** Spasia, a questi sensi (S'arrende  
Non si arrende il tuo fasto? ah! Sì:

A la pietà che hò del mio amor. Detesto,

Ma forse tardi, l'ire mie. Li bramo,

Ma forse in van li bramo ambi innocenti.

Ah! se mai fosse reo,

E reo per mia cagion colui che adoro....

Questo è un pēsier in cui mi fermo, e mo-

Ah! per chi volete piangere, (ro.

Occhi miei, se non piangete

Nel periglio del mio ben?

Que-

Questo è il tempo omai di frangere

Quel rigor che racchiudete

Voi ne'guardi, ed io nel sen.

Ah! &amp;c.

Tempio del Sole.

## S C E N A X I I I.

*Agamira, e Cleomene.**Ag.* **T**Al morì Arface. A lui  
Non la pietà, chiuse la morte il

Il Re sà che un suo figlio (labbro.)

E' traditor. Tu gli se'ignoto, e tutta

Sopra i rivali tuoi cade la colpa.

*Cl.* Innocenti fratelli!*Ag.* E d'ambi farsi

Quì l'esame dovrà, quì la Sentenza.

*Cl.* Ed io farò de la lor pena ingiusta

L'Autor?

*Ag.* L'Autor n'è'l caso,

Che felici ne vuol senza esser rei.

*Cl.* Cruda felicità!*Ag.* Vile che sei.

Così ami Aspasia? I tuoi rivali estinti,

Per chi arderan de l'Imeneo le faci.

*Cl.* Con questa speme, alma t'acheta, e taci.

Per goder un ben sì caro

Più leggier mi par l'error.

E' sperando almeno imparo

Ad averne men rossor.

Per, &amp;c.

S C E.

## S C E N A X I V.

*Agamira.*

**I**N questi de la Reggia orridi casi  
 Fò core a gli altri, ed io nò l'hò. Sù i figli  
 Cade la mia vendetta, e non sul Padre.  
 Ah! se l'infido a me tornasse, . . . Giovi  
 Sì, sì: giovi sperar. Al traditore,  
 Per chiamarlo al mio sē, voli il mio Core.  
 Sdegni miei, che far si può?  
 Mi convien pur'anco amar  
 Quel crudel che m'ingannò.  
 E languir, e sospirar,  
 E pregar, per ritornar  
 In quel sen che mi scacciò,  
 Sdegni &c.

## S C E N A X V.

*Artaserse con seguito, e poi Idaspe, e  
 Spiridate.*

» **G**Ran Nume, il cui lume  
 » De l'ombra disgombra  
 » La nebbia, e l'orror:  
 » Che al Cielo, che al Mondo  
 » Col raggio fecondo  
 » Dai vita e splendor:  
 » Tu Luce, tu Duce,  
 » Di Re, Giudice, e Padre  
 » Tra un figlio parricida, e un'innocēte  
 » Tu rischiara il pensier, reggi la mēte.

*Art.*

*Art.* O figli, che pur figli ancor vò dirvi  
 Udite, e vi atterrisca  
 L'enormità del fallo, il sagro luogo,  
 E questa a noi divinità presente.  
 Mi s'insidia l'Impero,  
 Mi s'invidia la vita, e v'è chi tenta  
 Nelle viscere vostre, e nelle mie  
 Infanguinar la scellerata spada

*Id.* Qual empio? . . . .*Spir.* Qual rubel? . . . .*Art.* Contro di lui

Parlan d'Arface le ferite e'l sangue.

Queste fur le sue estreme

Voci. Io le udii. Le stese

La man sù questo foglio,

Perche ebbe orror di profferirle il labbro.

Sù si confonda il traditor. Leggete.

*Spir.* Per cagion d'una donna e vita, e regno

T'insidia un figlio, e nel fraterno sangue

Tenta immerger fellon l'infame acciaio.

*Id.* Per cagion di una Donna?*Art.* Qual pallor? qual silenzio. Alma cōfusa

Non sà trovar discolpe.

*Id.* Io reo, Signor, dell'esecrando eccesso?*Sp.* Io macchinar stragi al fratello, e al padre?*Art.* Perfidi, a che occultarvi?

Un di voi nella Reggia uccise Arface.

Ei l'attestò morendo.

E v'è chi'l vide, e chi l'udì presente.

V'accusa il tēpo, il luogo, e un Re nō mēte

*Id.* Forza è al fin ch'io sospetti. Ah! Spiridate,

Io tradito da te con tante frodi?

*Spir.* Io frodi? Ah! Idaspe, Idaspe,

Tu così le tue infamie in me rivolgi?

*Id.* Tu sei, tu sei l'indegno.*Spir.*

*Spir.* Anzi l'amor d'Aspasia è il tuo delitto.

*Art.* Donde mai nascer vedo i miei perigli?

Come è complice Aspasia? (Iniqui figli.)

*Id.* Amai la real donna.

*Spir.* E n'arsi anch'io.

*Id.* Ogn'un per se la chiede.

*Spir.* Ella tutt'ira,

Perch'offesa da te nel morto sposo,

Prezzo à le nozze il capo tuo dimanda.

*Id.* Sà il Ciel ciò ch'io risposi.

*Sp.* Lo sà s'io detestai l'empia proposta.

*Id.* Mà presto accieca amor.

*Spir.* Cade ben presto

Una debil costanza.

*Id.* Con la pietà la fellonia si chiude.

*Spir.* Chi più cerca ingannar finge virtude.

*Art.* Misero Rè! misero Padre! Tutti

Ti tradiscon la Grecia, Aspasia, i figli.

O nozze scellerate! o giorno infausto

Che portò questa furia à i nostri lidi!

E voi barbara prole,

Vi scordaste di me? Più giustamente

Mi scorderò di voi.

*Id.* Ah! ch'io sono innocente.

*Sp.* Io non hò colpa.

*Id.* Salvami, o Padre, almeno

Da l'insidie de l'altro.

*Spir.* O Dio! ti caglia

De la salute tua, de la mia vita.

*Art.* Sian racchiusi, o Soldati,

In distinta prigion: Se Aspasia è sola

Che vi spinse al misfatto,

Ella palesi à forza

Quanto sà, quanto fece,

E poi la rea, cagion di tanto scempio,

A l'altrui fellonia serva d'esempio.

Da

Da voi parto, e vi consegno

A l'horror del vostro fallo.

A chi lascia d'esser figlio,

Nel suo duolo, e nel mio sdegno

Sovverrà d'esser vassallo,

Da voi parto, &c.

## S C E N A X V I.

*Idaspe, Spiridate.*

*Sp.* **D**Eh, come a l'or che a me la m<sup>a</sup> por-

Come l'alma non disse: (gesti,

Ella è la man d'un traditor?

*Id.* Deh come,

Quando al sen mi stringesti,

Non disse l'alma: un empio cor v'alberga?

*Spir.* O fè tradita! *Id.* O misera innocenza!

*Sp.* Tu Innocenza? *Id.* Tu fede?

*Sp.* Aspasia il dica.

*Id.* Non nominar quella crudel nemica.

Non ricordarti più

Quella fatal beltà.

Per meritar mercè

In te morì la fè,

Nacque la crudeltà.

Non ricordarti, &c.

*Spir.* Vanne pur. La tua vista

Ch'esser solea mio voto, e mio contento,

Si cangiò per tua colpa in mio tormento.

Vibra pure

Ostinate le sventure

Sù quest'alma, irato Ciel.

Mi condanni il padre a torto,

Il fratel mi voglia morto,

Il mio ben mi sia crudel.

Vibra, &c.

C

Grot-

Grottesca deliziosa.

## S C E N A XVII.

*Agamiro, Aspasia.**Ag.* **F**In or son rei del pari.*Asp.* **E** pari avran la pena.

(ahi! che tormento!)

*Ag.* L'avran. Ma quel, che ti fuggì dal seno,  
E sospir di pietade, ò pur d'amore?*Asp.* Male intendi il mio core: è ver: sospira;  
Ma d'ira invendicata.*Ag.* A tuo piacere. (Or qui si giovi al figlio)  
Aspasia, io ti configlio...*Asp.* E che? *Ag.* Meno di zelo.

„ Serva il tuo amore a la comun vendetta.

! Lasciali al caso. Il forte Cleomene  
Che regola d'Atene il senno e l'armi,  
Arde per te; per esso ardi tu pure.Sò che fosti Regina; il sò. Mà il Duce  
E per noto valor di te ben degno. (gno.  
Anche egli hà spada, onde s'acquisti un re-

Volgi il guardo ad altro amante.

Incostante

Tu sarai, mà non già sola.

Anche l'ape, se in un fiore

Mancar vede il dolce umore,

Ad un altro all'or se'n vola.

Volgi cc.

## S C E N A XIX.

*Berenice, e Aspasia.**Be.* **A**Hi! Aspasia, che duol! viene Artaserse  
E da te cerca il reo della congiura.*Asp.* Venga. *Be.* Ma quale, o Dio!

Col-

Colpevole dirai?

*Asp.* Nissun di loro.

L'uno perche non deggio:

L'altro perche l'adoro.

*Be.* Dunque cadranno entrambi?*Asp.* E pur convien tacere.

Così 'l mio affetto in ambidue difendo.

*Be.* Io qui la vita, ò qui la morte attendo.

## S C E N A XX.

*Artaserse, e le suddette.**Art.* **A**Spasia, a gli odj tuoi, (lo.  
Onde spèto mi brami, io nò favel-

Non favello all'amore

Che de' figli nel seno empia accendesti.

Tutto perdono al sesso: al fresco duolo

Delle perdite tue tutto perdono.

Al viver tuo ragiono.

Scopri qual sia de' figli

Ministro a' tuoi configli...

*Be.* Ahi! Che dirà? che spero?) (ria*Asp.* Parla agli odj, se vuoi. Questi han per glo-

Il risponder. Diranno

Non è colpa odiar chi troppo offese.

Parla a l'amor: risponderanno i figli.

Cercai fors' io di loro? E ver: proposi

Prezzo del letto mio la tua caduta.

Negaro all'or costanti, e vidi io stessa

Nel volto lor tutto l'orror dell'opra.

Che vinto dal desio poscia un di loro

Cercasse di piacermi,

E colpa d'essi, anzi di te, che sei

Odioso a' nemici, a' figli, a' Dei.

*Be.* Respiro, e mi confolo.)

C 2

Art.

*Art.* „ Si ardità ancorche rea?

*Asp.* „ Rea farò perche taccio il Parricida?

„ Torno a dir : non mi è noto,

„ Se non che ogn'uno di essi è mio nemico.

„ A la Patria, a la Grecia, al Mōdo il dico.

*Art.* Muojano dunque entrambi, e tu cō essi.

*Ber.* Cieli ! mio bene ! *Aspasia !* (ma.

*Asp.* Che far poss'io ! mà parte il crudo. ah ! fer-

*Berenice !* mio cor ! *Stelle !* chi accuso ?

*Ber.* E morrà *Spiridate ?* *Art.* E seco *Idaspe .*

*Ber.* Serba, *Aspasia*, il mio bene . ( *ad Asp.*

*Asp.* Amicizia, che dici ? amor, che vuoi ? )

*Art.* Ne ancora il reo mi sveli ? )

*Asp.* Crudelissimi Cieli ! )

*Ber.* Pietà de la mia speme .

*Asp.* E tradirò me stessa ? )

*Art.* Orsù : corro al rigor. *Ber.* Soccorso, o Dei !

*Art.* Vedo nel tuo tacer che ambo son rei . )

*Asp.* Ah ! ferma .

*Ber.* Io sò il fellone, odi, trattienti . )

*Asp.* *Berenice*, che tenti ?

Ascolta. *Idaspe* .... *Ber.* Segui. *Idaspe* è reo.

*Asp.* *Idaspe* . . . .

*Art.* E il traditor ? *Asp.* Perdona, o cara .

*Idaspe* non errò . *ad Art.*

*Ber.* Sentenza amara !

*Asp.* Non errò : tu l'assolvi, e tu 'l difendi,

Se frà i nemici han forza, e luogo i pianti .

L'innocente già 'l fai, se à me tu 'l chiedi .

Se cerchi il reo, non lo dirò, ma il vedi .

*Art.* Sì, sì : scoperto è 'l reo,

Se palese è l'amante. Ama costei,

E assai più che pietà quel pianto esprime.

*Idaspe* favorito è 'l Parricida .

Orsù : morranno entrambi,

L'uno, perche l'incolpi, e reo lo chiami .

L'altro, perche l'assolvi, e perche l'ami .

S C E -

## S C E N A X X I .

*Aspasia, e Berenice .*

*Ber.* „ F ERMA, ferma. Innocente

„ E *Spiridate*. Il giurerò sù questa

„ Che infelice mi resta ultima vita .

Tu piangi, *Aspasia*? Ingrata *Aspasia*, e taci .

*Asp.* Deh fuggi, *Berenice* .

Una furia son io .

Perduta hò la pietà, rotta la fede ;

Sacrilego è 'l pensier, spergiuro è 'l core,

L'amicizia è tradita, è morto amore .

Mi tormenta, mi cruccia, m'affanna

Il rimorso, lo sdegno, il furor .

Si tradisce, si perde, s'inganna .

E l'amica, e l'amante, e l'amor .

Mi tormenta &c .

*Ber.* Povera *Berenice* !

Misero *Spiridate* ! O Dio ! già vedo

Cader la falce in sul tuo collo . Il colpo

Col mio cor si divide .

Seco si mora . Occhj piangete intanto,

Che ben si deve a quel bel sangue il pianto

Quando perde la speranza,

Lice all'or che pianga Amor .

Insensata è la costanza,

Se tradisce col tacer

Il dover d'un gran dolor .

Quando &c .

*Fine del secondo Atto .*

# A T T O

## TERZO.

Galleria d'Armi.

### SCENA PRIMA.

*Agamira, poi Artaserse, Cleomene,  
e Lido.*

*Ag.* **P**ace implora al duol quest'alma,  
Ed amor risponde: pace.  
Così a l'or, che pena e teme,  
Con la speme, e con la calma  
Il mio duol sospira e tace.  
Pace implora, &c.

*Art.* Lido, mi vegga Idaspe.

*Lid.* Volo al Real comando. *parte.*

*Art.* M'odj Aspasia, se vuol, mà non congiuri.

*Cl.* L'odio nel cor di donna è senza legge.

*Art.* E senza meta è in cor di Re lo sdegno.

*Ag.* Vendetta il duol le insegna.

*Art.* Mà non vendetta indegna.

*Cl.* Saprà punirla Atene.

*Art.* Quì rea la trovo, e quì n'avrà le pene;

„ E già per giudicarla, e per punirla

„ Fia raccolto il Senato.

*Cl.* La fede io ti rammento.

*Art.* Nō la deve un Monarca a un tradimēto.

Addio. Giunge, nō sò se un reo, se un figlio.

Sò che il Giudice, e'l Padre hanno un sol

*Ag.* Che bel sospir, se sospirasse Amore. *(core.*

SCE-

### SCENA II.

*Idaspe, Lido, Artaserse, e Cleomene in  
disparte.*

*Ar.* **Q**ual vieni, Idaspe? di: figlio, o nemico?

*Id.* **R**isponda il sangue al Padre. *(pasia,*

*Art.* Oh Dio! Già'l fai: vuol la mia morte Af-

E n'appoggiò al tuo braccio il fier desio.

*Id.* Meco ti vendicai del crudo cenno

Col negar d' eseguirlo.

*Art.* Vendetta a me non certa.

Quello è'l tuo ferro. Or di: sei sēza colpa?

*Gli accenna la sua Spada.*

*Id.* Io lo protesto, e'l giurerò con l'opra.

*Art.* Vanne. Rendi a te stesso

L'onor, la libertà, la vita, e'l Padre.

Aspasia ucciderai.

*Cl.* Empia richiesta!

*Li.* Prova così crudel non gli entra in testa.)

*Art.* Non rispondi? già vedo

La viltà della colpa,

Nella viltà, ch'hai di scolparti. A noi

Spiridate si guidi.

*Li.* Tu salvi Aspasia, e te medesimo uccidi.

*A Idaspe, e parte.*

*Id.* Squarciami prima il seno,

Vedrai che ancora è pieno

D'onor, non di viltà.

Di ch'io son reo. Pazienza.

Per prova d'Innocenza:

Non vò la crudeltà.

Squarciami, &c.

C 4 SCE-

## S C E N A III.

*Spiridate, Lido, e li suddetti.*

*Art.* Figlio, e se vuoi, lo vò ridir mio figlio:  
**F** Credo in Idaspe il reo; ma da te vo

Un atto che afficuri i dubbj miei (glio  
*Spir.* Pronto son io.

*Id. e Cle.* ) Serbate Aspasia, o Dei. )

*Art.* L'acciar, che il Re ti tolse, il Re ti rēde.  
 Giustizia sia, non dono. Il prendi.

*Gli accenna la sua spada e Spirid. la prende.*

*Id.* E'l prende? )

*Spir.* Or che m'imponi, o Padre?

*Art.* Una giusta discolpa.

*Spir.* Ove cercarla?

*Art.* Ove? d'Aspasia in sen. Svena la rea.

*Spir.* Svenar Aspasia? Aspasia?

*Lid.* Io lo sapea

*Art.* E che? Pur te spaventa

Quel folle onor che fè codardo Idaspe?

*Spir.* Si misero son io, che tu mi creda

Meno illustre di lui, di lui più vile?

Un trofeo femminile à la mia spada?

*Art.* Fellow. L'iniqua cada. Io stesso, io stesso  
 Senza timor d'infamia a l'opra volo. )

*Spir.* Che sento? oimè!

*Id.* Deh resta, *Si affaccia ad Art.*

Vuoi una vita? anco una vita è questa.

*Art.* E questa, e quella a l'ire mie si deve.

*Spir.* Ferma, o Re: ferma, o Padre. Io voglio il  
 ( pregio

Di sì bell'atto. Ecco l'acciar, l'ardire

Già precede il mio braccio.

Viva

Viva la mia Innocenza, e la mia fama.

*Cl.* In difesa d'Aspasia amor mi chiama. )

*Art.* Non m'ingannar. E'tua prigion la reggia

Custodita d'intorno. Ardisci, adempj

Il tuo forte consiglio,

E torna in questo sen Principe, e Figlio.

## S C E N A IV.

*Idaspe, e Spiridate.*

*Id.* S I crudo, o Spiridate?

*Spir.* S Conviē, perche innocente io mi pa-

*Id.* Innocente, e spietato? (lesi.

*Spir.* Bella è la crudeltà, quando è virtude.

*Id.* Mal si cerca virtù dentro una colpa.

*Spir.* Ah? Idaspe, Idaspe... io parto.

*Id.* Ferma, e quel ferro à me. Si mora: questa

E la congiura, ond'io minaccio il Padre.

Questa è la morte ad un fratello ordita.

Accostati. Vedrai nella ferita

Palpitar l'innocenza, e insiem l'amore.

Poi vanne, e al Genitore

Narra che in me fedele il cor vedesti.

Indi svenando Aspasia,

Racconta ad essa in quel fatale istante

Che ancor trovasti il cor d'Idaspe a mātē.

*in atto di ferirsi*

*Spir.* Ah! Da me per altr'uso;

Per altro fine ebb'io dal Padre il ferro.

Viva illesa la bella.

Vivi felice, Idaspe.

E s'hai del sangue mio sete sì ardente,

Ecco il petto, ecco il cor. Moro innocēte.

*Id.* E per mostrarti tale.

C

2

Ten-

Tenti di farmi reo ?

*Spir.* Hà pietà d'un fratello un Parricida ?

*Id.* Hà duoi figli Artaserse. Un gli è rubello.

*Spir.* E s'io sò che nol son, tu farai quello .

## S C E N A V.

*Aspasia, Berenice, e i Suddetti.*

*Asp.* **E** Vivi io vi riveggio, e sciolti, o Prèci?  
O fortunato amor, che quì mi traf-

*Spir.* Cieli! Cieli! che ascolto? (f

*Ber.* Aspasia ascolti, e amante.

*Asp.* Stupite? Eccovi Aspasia;

Mà non più quella cruda aspra nemica.

Nò, nò: più non mi adiro. (piro.

Anch'io peno, anch'io bramo, anch'io sof-

*Spir.* O bel cambio d'affetti!

*Id.* Ah! se'l felice io sono...

*Asp.* Teco ragiono: e'l nodo, onde ti stringo,  
Sia catena d'amor che passi a l' alma.

*Spir.* Tanto ad Idaspe? o pena! )

*Id.* Bella sei pur amante? e sei pur mia?

*Asp.* Tua, qual già mi bramasti.

*Spir.* O gelosia! )

*Ber.* Sospirasse per me quel core almeno. a p.

*Id.* Perdonate, e soffri. Essa così decide. a *Spir.*

*Spir.* E mi piace, e mi uccide. )

*Ber.* Tu che in amor felice... ad *Asp.*

*Asp.* T'intendo. Eccoti, o Prence, a *Spir.*  
Berenice che ti ama.

„ Mira, che timidetta ancor non ofa.

„ Ah ben è tempo ommi che da quel ci-

„ Il pianto si dilegui. (glio

„ Amica, io principiai. Tu ardisci, e siegui

*Spir.* „ De l'innocenza mia grã prova è questa

„ Perder senza dolor e lei che adoro.

„ Ma

„ Ma tu, Bella, tu mi ami?

*Ber.* Non ascondo il mio foco.

Per dir un grande amor diffi pur poco.

*Id.* E che giova, mio ben?

*Spir.* Bella, che giova? (ombra

Questa che abbiám di libertade è un'

Ma per cõpir de le tue gioje il corso a *Id.*

Non conosce perigli il zelo mio.

Un atto di Virtù talvolta è cieco.

Idaspe, io parto.

*Ber.* E Berenice è teco.

*Spir.* Va pensando un gran pensiero

La costanza del mio onor.

E lavora il bel mistero

Sul disegno del valor.

*Ber.* Va volando a la sua sfera

La speranza del mio amor.

Più che forge, a l'or più spera

Più che spera, hà più vigor.

## S C E N A VI.

*Aspasia, e Idaspe.*

*Id.* **I**L fratel giurò mai fede al tuo sdegno?

*Asp.* **I**Nò: fermi al mio pregar fosse ugal-

E più crebbe il mio amore. (mente,

*Id.* Egli è innocente. )

Crebbe amore in quell'alma a l'or si fiera?

*Asp.* Eh non dura ferezza in sen di donna.

*Id.* E pur tanti miei Voti. ...

*Asp.* E più caro l'amante a l'or che priega.

*Id.* Perche tanti miei pianti?

*Asp.* Così si frange un core, ò almen si piega.

*Id.* L'amor di Spiridate a se mi chiama.

Non sò ciò che egli pensi.

Il diletto al dover ceda per ora.

Convien che seco io viva, ò seco io mora.

Io vi lascio, o luci belle,  
Ma de'rai che in voi adoro,  
Tutto avrò nel sen l'ardor,  
Son lontane ancor le Stelle.  
Pur quaggiù de i lampi loro  
Giunger fa la forza ancor.  
Io vi lascio, &c.

*parte*

## S C E N A VII.

*Agamira, Cleomene, ed Aspasia.*

*Cl.* **A**spasia, in tua difesa io son co' Greci

*Asp.* Qual uopo? qual ragione?

*Ag.* Den pefar la tua colpa i Grandi tutti.  
Nè basta il Padre. Hai per nemici i figli.

*Cl.* Minaccian la tua vita, e co' tuoi giorni.  
Compran dal Padre irato il lor perdono.

*Asp.* Nò è ver. Nacquer Prenci, e Prèci sono.  
Illesi entrambi, illeso Idaspe io bramo.

*Cl.* Un Parricida?

*Asp.* Egli è innocente, e l'amo.

Si l'adoro, e credi à me

Che per te

E non sono, e non farò.

Se volessi, non potrei,

Se potessi, non vorrei.

Questo è quel che dir ti sò.

Si l'adoro, &c.

## S C E N A VIII.

*Agamira, e Cleomene.*

*Cl.* **E** Questo sol mi resta  
De' tradimenti miei misero frutto?

*Ag.* Dario, non si disperi.

*Cl.* Io soffrirò d'Aspasia, io de i fratelli.

E l'in-

E l'ingiurie, e la morte?

Ah! nò. L'armi di Grecia....

*Ag.* Ferma, che non peranco

Ti chiede il lor periglio

Questo di tua pietà cimento estremo.

*Cl.* Ne i danni lor le mie vergogne io temo.

Del braccio l'aita, del petto l'ardir

Si deve a l'amata ingrata Beltà.

Più bella è la fede, più degno è l' servir

Se premio nò chiede, se speme non hà.

Del braccio &c.

## S C E N A IX.

*Agamira.*

**A**H, che spero, Agamira?

Nulla da chi ti amò: nulla dal figlio.

Miei vezzi, a voi. Voi de l'ingrato in seno

Un poco sol del foco mio cercate.

Già per vincer quel gel che à voi cōtraffa,

Ogni lieve calor sò che vi basta.

Se nel sen degl'incostanti

Resta almen qualche favilla,

Sentirà di nuovo amor.

Perche a l'or de' sciolti pianti

Basterà sol una stilla

A' svegliar l'antico ardor. Se, &c.

Ritiro delizioso corrispondente agli

appartamenti di Artaserse.

## S C E N A X.

*Artaserse, e Lido.*

*Art.* **E'** Raccolto il Senato?

*Li.* **E**i tuoi comandi attende.

*Art.* Nel

*Ar.*, Nel caso atroce, onde la Reggia è tutta  
 „ Agitata, e sconvolta, un Rè, ch'è Padre,  
 „ Cerca l'altrui consiglio.

*Li.* Ma con questo rigor cerchi il tuo male.

*Art.* Ad ogni affetto il mio dover prevale.

## S C E N A X I.

*Spiridate, e li Suddetti.*

*Sp ir.* **O** Ve mi guidi amor?) Padre

*Art.* Nel seno

De la nostra nemica

S'è 'l mio sospetto, e l'amor tuo purgato?

*Spir.* Giusto, Signor, ti voglio, e non spietato.

*Art.* Come?

*Spir.* Aspasia anche vive.

*Art.* Anima vile,

Dunque colei più che 'l tuo Padre amasti.

*Spir.* Più la tua gloria amai che la mia vita.

*Art.* Ti comincio a punir. Morrà l'iniqua.

*Spir.* Mora sì, ma fol chi errò,  
 E se 'l cerchi, io quello sono.

Io sol reo per troppo amore

Più non merto, o Genitore,

Nè ti chiedo il mio perdono.

Mora sì &c.

*Li.* Ahimè! dove precipiti? *a Spir.*

*Art.* Che sento?

*Spir.* Non errò Idaspe. Io solo...

*Art.* E solo, infame,

La pena soffrirai del doppio eccesso.

*Li.* Tu fosti del tuo mal fabbro a te stesso.

*a Spir.*

SCE-

## S C E N A X I I.

*Idaspe, e li Suddetti.*

*Id.* **Q** Uicol Padre il fratel?)

*Art.* Vieni, si vieni,

Idaspe, amato figlio,

Quanto innocente più tanto più caro.

*Id.* Che? Spiridate...

*Art.* Egli empio

E la tua meditava, e la mia strage.

„ Amor, tema, rimorso il trasse in fine

„ A disperare, ad accusar se stesso.

Vien dunque, e lascia pure

Che io ti stringa al mio sen.

*Torna ad abbracciarlo & Idaspe si ritira.*

*Id.* Sire, in Idaspe

Tu abbracci il Parricida. Io sol sò quello,

E non è ver che Spiridate il sia.

*Li.* A costoro il morir par bizzarra.)

*Id.* Crudel, così la mia

Felicità compisci?

*Spir.* A che ne vieni

Sfortunato innocente? Io solo, io solo

Il colpevole fui. Rimanti in pace,

Nè ti usurpar le non dovute pene.

*Id.* A me che errai, solo morir conviene.

*Art.*, O strane, o sfortunate

„ Peripezie! Ciascun poc' anzi a gara

„ Si vantava innocente, or reo si vanta.

Artaserse, Artaserse, ov'è quel figlio

Per cui fin or tardasti il fatal colpo?

Ambi son tuoi nemici.

Perano dunque entrambi. Io non vò figli

Ch' amino più del Padre

E l'amata, e 'l fratello. Udite, indegni:

Ogn'

Ogn'un di voi morrà , giacchè offinato  
Fra voi s'asconde il reo.

*Id.* ,, Ah ! Signor tutta mia sia questa pena.

*Spir.* ,, Deh per grazia morir solo ti chiedo.

*Ar.* ,, Il reo fē mora, e'l reo in entrābi io vedo

Lido, a scriver mi reca. Ite, o Soldati,

E sian condotti à la prigion primiera .

*Lid.* Non ha core di Padre. Ei l'hà di fiera .

## S C E N A XIII.

*Aspasia, Berenice, e li Suddetti.*

*Id.* **A** Spasia .

*Spir.* **A** Berenice .

*Id.* Io vado .

*Spir.* Io parto .

*Asp.* Dove , mio caro amor ?

*Ber.* Dove , Idol mio ?

*Id.* ) Dove ? a morir .

*Spir.* )

*Id.* Mio ben .

*Spir.* Mia bella .

a 2. Addio .

## S C E N A XIV.

*Artaserse, Aspasia, Berenice, e poi Lid.*

*Asp.* **I** Daspe , e qual mi lasci ?

*Ber.* **I** Così senza di me ten vai mia vita ?

*Ar.* Sì : tanta fellonia resti punita .

*Asp.* Punita sì : mà Aspasia ,

Aspasia ch' è la rea , perche non more ?

*Ar.* Nuovo oggetto di sdegno al mio furore .

*Ber.*

*Ber.* Anch'io , spietato , hò un' alma

Cui la sorte più ria non fa spavento .

*Ar.* Nuovo oggetto di pena al mio tormēto

*Asp.* ,, Idaspe è mio conforte

*Ber.* ,, Spiridate è mio sposo .

*Asp.* ,, Trarrò la Grecia in armi .

*Ber.* ,, Ancora il ferro

,, Saprà stringer Atene .

*Ar.* ,, Facciasi . Han da morir .

a 2. ,, Non v'è più spene .

*Lid.* Pronto ubbidii .

*Ar.* Più non si tardi . Andiamo

A segnar la senten... : sì , la sentenza

Che la colpa condanni e l'innocenza .

Innocenza ? ... a un tal nome

Man di Rè tu vacilli ?

*Lid.* Non scrisse ancor .

*Asp.* Par che si penta .

*Ber.* Io spero .

*Ar.* Ma che ? certa è la colpa ,

Si cercò il parricidio, e piacque il prezzo .

Non punirlo è impietà . Mora chi è reo .

*prende la penna e si ferma .*

Un solo è'l reo : due sono i figli : e quale

Quale assolvo di loro ? E qual condanno ?

Nessuno ? ingiusto son : due ? son tiranno .

*Asp.* Salvami Idaspe . Egli è mio sposo . I patti ...

*Ar.* Innocente lo prova e à te lo salvo .

*Ber.* Rendimi Spiridate . Egli è già mio .

*Ar.* Non colpevol l'addita , e a te lo rendo .

*Asp.* Ascolta la Natura .

*Ber.* Ascolta la Pietà .

*Ar.* Giustizia offendo .

*Asp.* Nè l'offendi in opprimer l'innocenza ?

*Ar.* ,, Che fier destin ? che strano nodo è'l mio ?

,, Io Giudice tra voi vedo il misfatto .

,, E'l

» E' l' colpevol non vedo.  
 » Misero, son costretto  
 » Per mio conforto a desiarvi infami.  
 Figli... Oh Dio! fosse almeno entrābi rei:  
 Che a l'or vi punirei senza dolore,  
 Perche vi punirei senza rimorso.  
 Ma ceda ogni rispetto.  
 Scrivasi. Il mio sospetto  
 Non è poca lor colpa.  
 Purchè il reo si punisca, il giusto mora.  
 Il giusto? ... *Prende la penna e si ferma*

*Asp* O legge!

*Ber.* O foglio!

*Lid.* E in forse ancora.

*Art.* Scriver non sò . Destra, ragion, e core  
 Nol consente e n'hà orrore;  
 Mà ciò ch'il Rè non può faccia il Senato.  
 Tutta in lui si rimetta  
 La pietà, la speranza, e la vendetta.  
 Man di Padre, e man di Rè,  
 Non segnasti la sentenza  
 Per giustizia, ò per viltà?  
 Quell'orror, che nacque in te,  
 Fù rispetto d'Innocenza?  
 O interesse di Pietà?

## SCENA XV.

*Aspasia, Berenice.*

*Ber.* Giudice fia il Senato (il nostro  
*Asp.* **G**E dal giudizio altrui pende anche  
*Ber.* Là corro incerta ad aspettarne il fine:  
 Risoluta con te, dolce consorte,  
 A la vita, ò à la morte.  
 La tua vita farà il viver mio,  
 E mia morte farà il tuo morir.  
 Teco

Teco unita al più dolce desio.  
 Teco forte al più amaro martir.  
 La tua vita &c.

## SCENA XVI.

*Aspasia.*

**T**Eco, fiorito orror, teco che gemi  
 In dolce libertà, placida aurette,  
 Parlo, e chiedo ragion. Dimmi se sei  
 O fomento, ò conforto a' mali miei.  
 Ombre liete, aurette placide,  
 Lusingate il mio martoro.  
 Lusingate.. ah! nò, nol fate.  
 Che un delirio è del tormento  
 L'affidare a l'ombra, al vento.  
 La speranza del ristoro.  
 Ombre liete &c.

Salone Reale.

## SCENA XVII.

*Agamira, Cleomene.*

*Ag.* **S**Ei risoluto?  
*Cl.* **S**A preservar da morte  
 Gl'innocenti fratelli.  
*Ag.* Li condannò il Senato;  
 » E assoluta n'è Aspasia,  
*Cl.* Io ne hò la colpa.  
*Ag.* Folle, a perder ti vai.  
*Cl.* Già son perduto.  
*Ag.* Mà come vuoi? ...

*Cl.*

*Cl.* Dal campo

In Susa mi seguir Duci, e guerrieri.

*Ag.* E se l'armi non ponno?

*Cl.* Chiamerò la mia gloria in mio foccorso

*Ag.* Troppo arrischi te stesso.

*Cl.* Crudo più d'ogni rischio è il mio rimorso

*Ag.* E la tua genitrice?

*Cl.* Nel mio campo ti addito un forte asilo.

Addio: siegui 'l mio esempio.

Chi non compie l'error non è mai empio.

„ Chi del fallo per tempo si pente,

„ Innocente ritorna qual fù!

„ Se lusinga del senso è 'l pensarlo,

„ L'emendarlo è trofeo di virtù.

„ Chi del fallo &c.

## SCENA XVIII.

*Agamira e poi Artaserse.*

*Ag.* **M**Esto giunge Artaserse.

*Art.* **O** Reggia desolata!

O d'infautti Imenei pompe lugubri;

Ma quì Agamira? Occhj frenate il corso

A le lagrime vostre. „ In regia fronte

„ Quand'altri veda, è troppo vile il pianto

*Ag.* Cielo assistimi tù ) R'è sempre amato.

„ Oh Dio! potessi dir, R'è sempre amante!

„ Quanto di questo dì ch'è pur tuo dono

„ Quanto dolci mi sono

„ I fugaci momenti. . . . (fetti?)

*Art.* Donna, a che più rammenti i primi af-

*Ag.* Fiama, che arde nel sen, sfuma dal labbro

*Art.* Questa memoria i miei dolori accresce.

*Ag.* Piacer di ben perduto è ancor piacere.

*Art.* Ah: se tanto a te giova,

A me

A me giovasse insiem l'antico amore.

*Ag.* Come giovar ti può, se già l'hai spento?

*Art.* Giovar potria, se a me ri masto almeno

Ne fosse un qualche frutto:

*Ag.* Sol ne incolpa te stesso, e la tua legge.

*Art.* Legge, ch'or è mia pena.

*Ag.* Vane querele: a morte vanno i figlj.

*Art.* E fia di successor priva la Reggia.

*Ag.* Tel diedi, e tu l'hai morto.

*Art.* Dispero ogni conforto.

*Ag.* Ma se Agamira or ti rendesse il figlio?

*Art.* Ei saria nostro erede.

*Ag.* E se innocenti io ti serbassii Prenci?

*Art.* L'amore avresti, e d'Artaserse il foglio:

*Ag.* Due vite a me concedi, e a te li serbo.

*Art.* Purche non siano i figli rei.

*Ag.* Non sono.

(giuro.

*Art.* Tutto prometto, al Cielo, a Mitra il

*Ag.* Fà che s'arresti la fatal sentenza.

Nuocer potria l'indugio a l'innocenza.

*Art.* Vado, ma se m'inganno!

*Ag.* Ecco il mio capo

Sò che non hò fortuna, *Art. parte.*

Ma pur questa alma mia

Spera di respirar.

S'avrà ciò che desia,

Si si, già 'l duol s'oblia;

E se a goder imparo,

Caro farà il penar.

Sò che non hò fortuna &c.

*Art.* S'è dato il cenno: or la promessa adem-

*Ag.* Sai che Dario à noi nacque. (pi.

*Art.* Ma come gli altri anch'ei svenossi in

*Ag.* Nò: vive, e adulto. . . . (cuna.

*Art.* E come? Ed in qual parte?

*Ag.* Io sola il sò, meco il sapeva Arface.

*Art.* Arface già trafitto

Da i

Da i condannati figli?

Ag. Sott'altro ferro ei cadde.

Art. O Dei? che narri?

Ag. Chi lo svenò....

Art. Taci: Ecco Lido. Ei reca....

## SCENA XIX.

*Lido, e li Suddetti.*

Li. **G**Ran cose, e strani eventi. (messò?)

Art. **S**on morti i figli? e giunse tardi il

Li. Quei fariã morti, e questi giunto in vano,

Se Cleomene armato

Co' Greci suoi non fosse accorso.

Ag. O Figlio! )

Li. Ei li giura innocenti.

Il popolo in furor prese hà già l'armi.

Voglion le Principesse i loro Sposi.

Corron tutti a la Reggia. Io li prevenni.

Ag. Temo il tuo rischio; In questi

Popolari tumulti

Mal sicuro è'l Diadema. (ma.

Art. Quando hà seco Giustizia, il Rè non te-

## SCENA XX.

*Idaspe, Spiridate, Aspasia, Berenice,  
e li Suddetti.*

Sp. **P**Adre, la nostra vita è un'altrui colpa.

Id. **V**ittime del dover pria che del ferro,

Ecco torniamo al cenno.

Spir. Solo perdona a la pietà di questo

Popolo tuo Vassallo. (ti.

Id. E al duol di queste abi! troppo Spose amã-

Ber. E vivo ancor?

*Asp.*

*Asp. Stemprati, Aspasia, in pianti. )*

*Ag. Pietoso oggetto! )*

*Art. Idaspe, Spiridate,*

San gli Dei, sà quest'alma

Qual vi perdo, qual resto:

Ma finche siete rei, finche vendetta

Grida il sangue d'Arface, io nō son Padre.

## SCENA ULTIMA.

*Cleomene, & i Suddetti.*

Cl. **D**Unque il Giudice sij di chi l'ucci-

Art. **D**uce. (se.

Ag. O timor!

Cl. Quel misero trafitto

Fù mio solo delitto.

Art. Tuo? ma come? di mano

Sol d'un mio figlio il mortal colpo uscìo.

Cl. Sì. l'uccise un tuo figlio; e quel son io.

*S'inginocchia.*

Art. E questi il Parricida?

Ag. Sopra di me....

*S'inginocchia.*

Art. Costei è che lo mosse?

E voi, figli, pagaste

De l'altrui fellonia quasi la pena?

O là: morano gli empi.

Id. Ah! Genitore,

Rispetta in Cleomene

E la Grecia, e le Genti.

Spir. In Agamira

La fiacchezza del sesso, e i primi affetti.

Asp. Ah sì: senza di lui tu in vano adesso

Piangeresti due figli, e noi due Sposi.

Id. Ei tenne il colpo.

Cl. E chi salvò i fratelli,

Non volea'l Padre estinto.

*Ag.*

*Ag.* Qui per due vite, o Sire,  
Mi giurasti il perdono.

*Eer.* E già questo è dover.

*Asp.* Non è più dono.

*Art.* Tutto condono, o Principesse illustri.

Tutto vi deggio, o cari figli. A i vostri  
Consigli, a i vostri prieghi, al piacer mio  
Cede il furor: la dura legge annullo.

Dario, un mio figlio in Cleomene abbrac-  
Agamira il giurai. Te pur rimetto (cio.  
Nel mio primiero affetto.

*Li.* E feco ancora avrai comune il letto.

*Cl.* Sarò figlio d'amor

*Ag.* Serva di fede.

*Art.* Altrove, e in altro tempo

Le Storie udrò de' vostri casi. Questo,  
Questo è tempo d'amor, tempo di gioja.

Aspasia, Berenice

Vi rendo i vostri Sposi.

*Asp.* ) E son felice.  
*Ber.* )

*Id.* Tutto è Amor.

*Spir.* Tutto è Gioja.

*Ag.* E tutto è Pace.

*Art.* E con Vittime illustri

Da noi si placherà l'ombra d'Arface.

*Tutti.* Del Destin fra le procelle

Ne la Pace hà il porto Amor.

E a l'ardor di liete Stelle

Fortunata prova ogn'alma

Dolce calma al suo dolor.

Del Destin, &c.

*Fine del Drama.*

Nell'Atto Primo SCENA II.

In vece di quell' Aria d' *Artaserse*  
Vinse Marte &c.

Difarmato già dal fato  
Lascia l'ire il Dio guerriero.  
Mà dichiara al vostro petto.  
Col valor d'un bell'oggetto  
Dolce guerra il Nume Arciero.  
Difarmato &c.

SCENA IV.

Per *Berenice* in vece di quella  
Oggi volate sì &c.

Da i lacci hò sciolto il piede,  
E pure ancor si vede  
Trà le catene il cor.  
Mi dà il destin la pace,  
Mà con un bel che piace  
Mi fà la guerra Amor.  
Da i lacci &c.

SCENA XI.

Per *Idaspe*. In vece di quella  
Amando in bel volto &c.

Fui amante in fin che amore  
Con la legge dell'onore  
M'insegnava di sperar.  
Or che offesa è la costanza,  
Mi fà sdegno la speranza,  
Ed imparo a non amar.  
Fui amante &c.

SCENA

SCENA XII.

Per *Spiridate* in vece di quella.  
Fù fin ora il suo bel nome &c.

Quel crin, quel sen, quel ciglio  
Catene, ardori, e strali  
Per me più non avrà.  
Uscito è di periglio  
Il cor che innalza l'ali  
E grida libertà.

Quel crin &c.

Nell' Atto Secondo. SCENA VI.

Per *Aspasia*. In vece di quella  
Quanto mai vi assomigliate &c.

Ascoltate, ma tacete  
La mia pena, vaghi fiori.  
Per un Padre hò irato il ciglio,  
Per un Figlio  
Sento il sen, ch'è pien d'amori.  
Ascoltate, &c.

SCENA XI.

Per *Idaspe*. In vece di quella  
Nel mirarvi sì spietati, &c.

Occhi sì voi foste un dì  
Del mio cor facelle belle,  
Mà più nò non mi accendete.  
La mia gloria in voi scopri  
Non la luce di due stelle,  
Mà l'ardor di due comete.  
Occhi sì &c.

SCENA XII.

Per *Aspasia*. In vece di quella  
Ah! per chi volete piangere &c.

Nel suo duol così si lagna  
Sospirando la compagna  
La smarrita Tortorella.  
Così geme senza speme,  
E la brama perche l'ama,  
E la chiama in sua favella.  
Nel suo duol &c.

SCENA XIII.

Per *Cleonide*. In vece di quella.  
Per goder un ben sì caro &c.

Con il suo ardore  
In questo core  
Il Dio d'amore  
Lo sdegno accende.  
Perch'io non miri  
I miei deliri,  
Cieco mi rende  
Con le sue bende.  
Con il suo &c.

SCENA XVII.

Per *Agamira* in vece di quella  
Volgi il guardo &c.

Tù dall'Ape impara , o bella,  
A saper cangiar amor .  
Scorgerai a l'or che quella  
Se le manca ò Giglio, ò Rosa,  
Si riposa in altro Fior .  
Tu dall'Ape &c.

SCENA XXI.

Per *Berenice* . In vece di quella  
Quando perde la speranza &c.

Chi sà dir che cosa è amore,  
Il martir di questo core  
Facilmente intenderà .  
Chi nol prova non lo crede,  
Nol conosce chi nol vede .  
Chi nol sente non lo sà .  
Chi sà dir &c.

Nell' Atto Terzo. SCENA I.

Per *Agamira* . In vece di quella  
Pace implora &c.

Si alimenta di speranza  
Il mio amore abbandonato .  
Perche sà che ben sovente  
Al valor della costanza .  
Non resiste un core ingrato .  
Si alimenta &c.

SCENA XV.

Per *Berenice* . In vece di quella  
la sua vita farà il viver mio &c.

Me'n vado à l'Idol mio  
Qual corre al fiume il rio  
Qual vola il fiume al mar .  
Farfalla al caro ardore  
Vedrassi questo core  
Costante ogn'or girar .  
Me'n vado &c.

SCENA XVII.

Per *Lido* solo si aggiunge.

Or v'è : fidati poi  
Del femminil rigore. Oh son pur scaltre!  
Quella pareva di gelo, & è di foco,  
E questa à dichiararsi al fin ridotta  
Prima facea la cruda, e adesso è cotta.

Così fanno, e quasi tutte  
Braman d'esser supplicate  
Quando n'han più volontà.

Mai non voglion se son brutte

Dimostrar necessità.

Se son belle, fan l'ingrate

Per amar con maestà.

Così fanno &c.